

I Fasci siciliani

Movimento, istituzioni, memoria

a cura di

Vittorio Coco, Matteo Di Figlia, Carlo Verri

RUB3ETTINO

Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Scienze Umanistiche

Progetto P2022EBAFF “Nations at arms. Public institutions, political violence and civil society in the modern and contemporary Mezzogiorno”, finanziato da Next Generation EU PNRR – Missione 4 “Istruzione e Ricerca” – Componente C2 - investimento 1.1, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2022

Università degli Studi di Palermo, prodotto realizzato con i fondi di Ateneo per il cofinanziamento delle spese di pubblicazione di prodotti scientifici - misura C



Edizione digitale pubblicata in open access su <https://openaccess.rubbettino.it/>

L'azione di Lorenzo Panepinto a Santo Stefano Quisquina

Tra i dirigenti dei Fasci dei Lavoratori, Lorenzo Panepinto costituisce senza dubbio una figura di grande interesse. In primo luogo perché, nonostante avesse fondato un Fascio nel suo paese natale – Santo Stefano Quisquina, in provincia di Girgenti – soltanto nel settembre 1893, cioè piuttosto tardivamente rispetto allo sviluppo del movimento nel suo complesso, in breve tempo fu in grado di far assumere ad esso una fisionomia ben riconoscibile. In tal modo il Fascio di Santo Stefano finì per esercitare fin da subito una notevole influenza su quelli dei paesi limitrofi, facendosi promotore di rivendicazioni in tutto il circondario di appartenenza, quello di Bivona. Inoltre, sul più lungo periodo, Panepinto fu tra coloro che meglio seppero far fruttare l'esperienza maturata alla guida di un Fascio per dare vita ad ulteriori stagioni rivendicative. In particolar modo nel primo decennio del nuovo secolo fu tra i più attivi organizzatori delle cosiddette «affittanze collettive», un sistema attraverso il quale cooperative contadine prendevano in affitto i latifondi, entrando in contrasto con l'intermediazione parasitaria dei gabellotti. Ciò finì per esporlo alla reazione violenta dei gruppi mafiosi, che lo assassinarono nel 1911. L'intento delle pagine che seguiranno non è quello di ricostruire un profilo biografico completo del personaggio, peraltro già in passato oggetto dell'attenzione degli studiosi¹, ma di tornare a riflettere sulla fase iniziale – e per tanti aspetti fondativa – del suo impegno politico-sindacale, quella alla guida del Fascio di Santo Stefano.

¹ Su Panepinto, cfr. C. Messina, *Il caso Panepinto*, Herbita, Palermo 1977; G. Barone (a cura di), *Lorenzo Panepinto. Democrazia e socialismo nella Sicilia del latifondo*, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo 1990.

La formazione di un dirigente dei Fasci

Come molti altri futuri dirigenti dei Fasci dei lavoratori, anche Panepinto, nato a Santo Stefano Quisquina il 4 gennaio 1865, apparteneva a quella generazione post-risorgimentale per la quale la questione dell'unificazione nazionale non costituiva più il tema politico centrale². Fin dagli anni Ottanta si era andato a collocare all'interno di un gruppo progressista, contrapposto a quello moderato che deteneva da tempo il potere municipale. In quel momento era ancora alla ricerca di una più chiara definizione ideologica, che gli fornisse gli strumenti adatti per affrontare le sfide poste dalla sempre più urgente «questione sociale» che vedeva manifestarsi nel suo circondario e che si era aggravata con la crisi agraria in corso. Da un certo momento in poi la risposta gli parve potesse essere trovata in un socialismo declinato in chiave gradualista, una prospettiva che in seguito lo avrebbe legato a Napoleone Colajanni, ma che adesso lo avvicinava a Saverio Friscia. La fitta corrispondenza scambiata con quest'ultimo alla metà del decennio, infatti, se da una parte trovava la sua ragion d'essere nella volontà di coltivare un rapporto con uno dei padri nobili della tradizione democratica nell'isola (e originario della vicina Sciacca), dall'altra esprimeva una convergenza sulla linea riformista, alla quale lo stesso Friscia si era convertito negli ultimi anni della sua vita³.

Tra l'altro proprio da questa corrispondenza sappiamo che l'intenzione di Panepinto era quella di provare a compattare questo fronte democratico e, attraverso la creazione di un giornale, costituire una rete estesa a tutta la provincia. In questa fase, tuttavia, dovette rinviare il suo proposito, anche per la discontinua presenza a Santo Stefano. Tra il 1884 e il 1885 fu in Calabria, dove fece le sue prime esperienze di maestro elementare, attività che avrebbe in seguito ritenuto particolarmente congeniale per la realizzazione del suo progetto di «predicare l'umanesimo»⁴. La sua concezione era infatti improntata ad un positivismo evoluzionistico, che vedeva nell'educazione delle masse la chiave di volta per un reale progresso della

² A proposito della questione dell'età dei dirigenti, cfr. F. Renda, *I Fasci siciliani*, Einaudi, Torino 1977, pp. 85-86.

³ Sulla corrispondenza tra Panepinto e Friscia, cfr. G.C. Marino, *Saverio Friscia socialista libertario*, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo 1980, pp. 195-197, che cita una lettera del futuro dirigente dei Fasci datata 9 novembre 1885, adesso conservata presso la Biblioteca comunale di Sciacca.

⁴ Dal testo della lettera, citato *ivi*, p. 196.

società, come ai primi del Novecento avrebbe ben esplicitato sulle pagine del giornale *La Plebe*, da lui fondato e diretto⁵.

Inoltre, in quello stesso 1885, e fino al 1887, prese parte alla campagna per la colonizzazione dell'Eritrea, per la quale si era arruolato volontariamente, rispondendo ad un richiamo patriottico che, in questa declinazione coloniale, lo avvicinava alle posizioni della Sinistra moderata allora al governo, ma che al contempo non poteva essere certo condiviso da un Colajanni⁶.

Il rientro a Santo Stefano coincise con il definitivo ingresso di Panepinto nella politica attiva del suo paese. Nel 1889 entrò per la prima volta nel consiglio comunale, in un contesto nel quale la nuova legge comunale e provinciale voluta da Crispi aveva determinato un allargamento dell'elettorato amministrativo e, in conseguenza di ciò, un rafforzamento un po' dappertutto dei gruppi d'opposizione a quelli che esercitavano la leadership nei loro paesi⁷. Ne derivò una fase di accesi contrasti, perché alla condotta combattiva della pattuglia guidata da Panepinto rispondeva non soltanto l'atteggiamento di impermeabilità della maggioranza, ma anche un doppio scioglimento del consiglio comunale con conseguente invio di Regi Commissari⁸. Probabilmente fu la constatazione di non riuscire ad incidere davvero sulle questioni che riteneva cruciali (tra cui il risanamento finanziario del Comune) che lo spinsero a dimettersi dall'incarico nel febbraio 1891, per dedicarsi a tempo pieno all'attività di maestro e a quella di pittore, quest'ultima eredità del padre, che era morto quando era ancora bambino.

Nella scelta di dare vita ad un Fascio dunque la volontà di inserirsi in maniera nuova nelle lotte politiche di Santo Stefano ebbe un certo peso, anche se diventava parte di un discorso più ampio, che comprendeva il tentativo di far fronte alle condizioni delle classi lavoratrici, e in particolar modo, di quella contadina, in una delle aree più povere e latifondistiche della Sicilia del tempo. Di base il territorio del circondario era prevalentemente montuoso e poco fertile. Negli ultimi decenni del secolo, come emerge dalla puntuale analisi di Giuseppe Barone, alla prevalente coltura

⁵ Su cui cfr. C. Messina, *in giro per la Sicilia con La Plebe (1902-1905). Un giornale agrigentino introvabile*, Herbita, Palermo 1985.

⁶ Le posizioni di Colajanni in merito sono condensate in Id., *Politica coloniale*, Clausen, Palermo 1891.

⁷ Cfr. G. Barone, *I Fasci siciliani*, in G. Barone, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia della Sicilia*, Laterza, Roma-Bari 2003, vol. II, pp. 84-86.

⁸ Su questa fase della biografia di Panepinto, cfr. Messina, *Il caso Panepinto*, cit., pp. 18-26.

cerealicola erano state a poco a poco affiancate quelle legnose, ma la carenza di vie di comunicazione ne limitava la commercializzazione. Le masse contadine, tra le quali dilagava ancora l'analfabetismo, erano sottoposte ad iniqui patti agrari, che in molti casi rendevano la situazione al limite della sopravvivenza⁹.

Secondo una segnalazione del delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona del 30 maggio 1893, alcuni componenti del Fascio dei lavoratori di Prizzi si erano recati presso il Circolo operaio di Santo Stefano, chiedendo se ci fosse qualcuno disponibile a farsi carico della fondazione di un Fascio anche in quel paese. A fronte dell'indisponibilità dei suoi componenti,

predetti individui si allontanarono in cerca di uno spostato qualunque che avesse voluto accettare l'accennata presidenza e l'occasione non venne tralasciata dal noto arruffapopolo Panepinto Lorenzo, il quale volentieri accettò l'offerta di presidenza¹⁰.

In quella fase tuttavia il progetto non decollò. Come racconta ancora il delegato di Ps in una successiva segnalazione, pur essendo stati compiuti tutti i preparativi, compreso l'avvio di una sottoscrizione tra la popolazione di Santo Stefano per raccogliere le adesioni, «man mano, cessando i primi entusiasmi, la cosa cadde nell'oblio»¹¹. Fu soltanto in settembre, sulla spinta derivante dall'avvio della nuova stagione agraria e dunque dalla speranza dei contadini di poter ottenere contratti più vantaggiosi, che il Fascio di Santo Stefano vide effettivamente la luce con annuncio ufficiale del 22 di quel mese. È vero che esso sorse in una fase già matura del movimento nel suo complesso – basti pensare che al congresso regionale del maggio precedente i Fasci erano già quasi 70 – ma dopo tutto in linea con gli altri paesi del circondario di Bivona, dove i Fasci erano nati quasi tutti tra la tarda estate e l'autunno 1893¹².

⁹ G. Barone, *Gruppi dirigenti e lotte politiche a S. Stefano Quisquina dall'Unità al fascismo*, in *Lorenzo Panepinto: democrazia e socialismo nella Sicilia del latifondo*, cit., pp. 31-36.

¹⁰ Il delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona, 30 maggio 1893, pp. 2-3, in *Archivio di Stato di Agrigento* (da ora in poi = ASAg), Sottoprefettura di Bivona, b. 107, fascicolo: Fascio dei lavoratori - Santo Stefano.

¹¹ Il delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona, 26 settembre 1893, p. 1, *ivi*.

¹² Sulla consistenza numerica dei Fasci nelle varie fasi dello sviluppo del movimento cfr. Renda, *I Fasci siciliani*, cit., pp. 11-12. Per quanto riguarda il circondario di Bivona, a parte il Fascio di Casteltermini, costituito in giugno, tutti gli altri nacquero tra agosto (Alessandria della Rocca, Ribera, S. Biagio Platani e Burgio), settembre (Calamonaci, Bivona, S. Stefano, Villafranca) e ottobre (Cammarata, Cianciana, Lucca Sicula). Cfr. A.

In questa ricostruzione del delegato di Ps, al di là del carattere tendenziosamente ostile (indicativo è l'epiteto di «noto arruffapopolo» riferito a Panepinto), possiamo ritrovare alcuni degli elementi tipici della nascita di un Fascio. In primo luogo il fatto che l'impulso decisivo fosse arrivato dall'esterno, secondo un meccanismo che già dai mesi precedenti aveva determinato una diffusione capillare del movimento nelle aree interne della Sicilia, specialmente nella sua parte centro-occidentale. Tra l'altro nel caso specifico mi pare significativo che tale impulso provenisse dal Corleonese, che in tal modo si conferma uno dei centri propulsori. Inoltre, è rilevante che il primo tentativo degli emissari giunti da Prizzi fosse quello di far nascere il nuovo Fascio a partire da un Circolo operaio, tentando di sfruttare anche qui come altrove il preesistente tessuto associativo costituito dalle società di mutuo soccorso. Tuttavia, l'orientamento moderato che aveva quello di Santo Stefano, come in molti altri casi in verità, determinò – come si è detto – il rifiuto di coloro che ne facevano parte a farsi promotori della nascita di un Fascio, che era una realtà associativa fondata su basi diverse, perché avrebbe dovuto avere non soltanto una finalità di tipo sindacale, ma anche una meglio definita impostazione ideologica di impronta socialista e democratica¹³.

Legalitarismo

Per quanto a quel punto le autorità stessero generalmente assumendo un atteggiamento di tipo allarmistico – del resto si era nel settembre 1893 e il movimento aveva ormai assunto ai loro occhi delle dimensioni preoccupanti – il delegato di Ps nel già citato resoconto al sottoprefetto di Bivona sottolineava che, per quello che riguardava il Fascio di Santo Stefano, si trattava di «riunioni senza scopi politici, fatti senz'armi, senza grida o manifestazioni sediziose da turbare l'ordine pubblico»¹⁴. Dovette sembrargli rassicurante – o meglio diverso da quello che probabilmente si sarebbe dovuto aspettare – il fatto che, sotto la guida di Panepinto, i

Marrone, *Il Fascio dei lavoratori di Bivona*, in «Rassegna siciliana di storia e cultura», IV, n. 10, agosto 2000, pp. 59-76.

¹³ Anzi nel suo Statuto del 1879 era dichiarato esplicitamente che «questa società non servirà mai alle agitazioni democratiche, socialiste e comuniste, ma rispetterà sempre l'attuale sistema costituzionale sotto l'augusta dinastia dei Savoia». Citato in Barone, *Gruppi dirigenti e lotte politiche a S. Stefano Quisquina dall'Unità al fascismo*, cit., p. 37.

¹⁴ Il delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona, 26 settembre 1893, p. 2, cit.

soci sfilassero «col vessillo tricolore [...] al grido di Viva il Re, Viva la Regina, Viva la Legge»¹⁵. Era probabilmente anche questo il motivo per cui, rivolgendosi al suo superiore, lo invitava alla moderazione e a non intraprendere fin da subito iniziative troppo drastiche: «a mio sommo parere denunciare i promotori all'Autorità Giudiziaria sarebbe atto intempestivo, ed improvvido»¹⁶.

In queste parole del delegato di Ps, come è stato notato da Salvatore Lupo, potremmo ritrovare innanzitutto una manifestazione di «solidarietà paesane»¹⁷ che avevano finito con il prevalere sia su una mentalità poliziesca incline al sospetto, sia sull'input governativo di natura repressiva. Sicuramente è un aspetto da tenere in considerazione, dal momento che nella lettura di un fenomeno complesso come quello dei Fasci dei lavoratori la dimensione locale poteva assumere una grande importanza nel determinare delle differenze interne al movimento.

D'altra parte in questo caso il giudizio del delegato di Ps era condiviso anche dal comandante della tenenza di Bivona, che nel riferire di una nuova dimostrazione nei giorni immediatamente successivi, rimarcava il fatto che i manifestanti «si sciolsero pacificamente senza che l'ordine pubblico fosse stato *anche questa volta* turbato»¹⁸. Ciò significa che l'intenzione era effettivamente quella di mantenere il Fascio di Santo Stefano all'interno di una cornice di legalità. Del resto da questo punto di vista lo Statuto approvato alla fine del mese di settembre si esprimeva chiaramente, recitando all'articolo 4 che non potevano essere soci

tutti coloro che hanno tradito lo scopo del Fascio insinuando voci maligne fra il popolo, – o che si siano resi in qualsiasi modo indegni della pubblica stima, – o che sono conosciuti come vagabondi, mafiosi ed uomini di mal affare¹⁹.

Per la verità simili formulazioni si trovavano anche in altri casi, come è vero che in generale quasi tutti i Fasci tendevano a mantenere un contegno legalitario, nonostante lo schieramento conservatore, e da un certo

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, p. 3.

¹⁷ S. Lupo, *Lorenzo Panepinto dirigente dei Fasci siciliani*, in *Lorenzo Panepinto: democrazia e socialismo nella Sicilia del latifondo*, cit., p. 84.

¹⁸ Il tenente comandante la tenenza al sottoprefetto di Bivona, Santo Stefano Quisquina, 27 settembre 1893, p. 1, in ASAg, Sottoprefettura di Bivona, b. 107, fascicolo: Fascio dei lavoratori - Santo Stefano. Il corsivo è mio.

¹⁹ Statuto del Fascio dei lavoratori di Santo Stefano Quisquina, Palermo, Tipografia Vittorio Giliberti, 1893, art. 4.

momento in poi anche la propaganda governativa, dipingessero i fascianti come pericolosi sovversivi. In primo luogo perché, sotto l'aspetto concreto, si riteneva opportunamente che in caso contrario le forze dell'ordine avrebbero avuto l'occasione per procedere ad interventi più energici nei loro confronti.

Allo stesso tempo, però, non va sottovalutato un piano ideale, sul quale certamente intendevano muoversi soggetti di alti principi com'erano alcuni dei dirigenti dei Fasci. Si pensi – soltanto per fare un esempio – al profilo di un Nicola Barbato, che a Piana dei Greci offriva gratuitamente le sue prestazioni mediche a chi non se le poteva permettere²⁰. Da questo punto di vista Panepinto non era da meno: dalle autorità di polizia sappiamo tra le altre cose che «quale presidente del Fascio non percepisce alcuna sovvenzione essendosi rifiutato di accettare la proposta fatta da taluni di pagargli ciascun socio una lira all'anno»²¹, presumibilmente per non gravare ancor più su chi versava già in una situazione economica critica. Dunque, per quel che riguarda il legalitarismo, non è da escludere che si volesse anche incoraggiare il rispetto delle regole in quanto tale, per cui – ritornando alla missione pedagogica di Panepinto – i fascianti «dovevano essere educati all'uso corretto della propria forza, a superare istinti ribellistici e anarchici per essere ricondotti nell'alveo dell'azione 'ordinata' e legale»²². Del resto, per quanto la discrezionalità nell'uso dei poteri di polizia fosse in quel momento ancora molto ampia, innovazioni come il Codice Zanardelli del 1889, che non considerava più lo sciopero perseguibile penalmente, sembravano aprire nuove prospettive in tal senso.

Tra l'altro il giudizio non immediatamente censorio del delegato veniva reiterato nelle settimane successive ed esteso anche ad una delle azioni più tipiche dei componenti del Fascio, le sortite a cavallo nelle campagne circostanti per convincere i contadini a richiedere migliori condizioni di lavoro. A detta di alcuni possidenti, che se ne lamentavano con il sottoprefetto di Bivona, Panepinto e i suoi avevano obbligato con la violenza i contadini a smettere di lavorare se non avessero ottenuto quanto richiesto. Il delegato, invece, anche in questo caso invitava alla prudenza il suo superiore e a valutare con attenzione gli episodi denunciati. In alcuni casi

²⁰ Su cui rimando a S. Fedele, *Nicola Barbato. Un milite dell'ideale*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2003.

²¹ Tenenza di Bivona, Prospetto del Fascio dei lavoratori di Santo Stefano, 31 ottobre 1893, in ASAg, Sottoprefettura di Bivona, b. 107, fascicolo: Fascio dei lavoratori - Santo Stefano.

²² Lupo, *Lorenzo Panepinto dirigente dei Fasci siciliani*, cit., p. 87.

addirittura si dimostrava molto duro nei confronti dei denunciati, come quando scriveva al sottoprefetto che:

il Sig. Cav. Bullara [che era anche il sindaco di Bivona] poi, tanto abile nel fare sfumare gravi reati di associazione a delinquere, anziché limitarsi a lamentare inconvenienti contrari ai suoi peculiari interessi, avrebbe fatto opera degna di onesto cittadino, fornire alla S.V. Ill.ma contemporaneamente alla denuncia, gli elementi di prova a conferma del suo asserto²³.

La vicenda esemplifica a quale pressione fossero sottoposti i rappresentanti periferici del governo soprattutto da parte della grande proprietà, motivo per il quale negli ultimi mesi dell'anno non si poteva che scivolare verso un sempre maggiore allarmismo. Secondo una pratica già avviata nei mesi precedenti e che è stata definita da Francesco Renda «la prima schedatura politica di massa attuata in Italia»²⁴, anche per il Fascio di Santo Stefano fu preparato uno specchietto informativo. Il documento, ultimato il 31 ottobre dalla tenenza dei carabinieri di Bivona, si rivela particolarmente prezioso, perché ci consente di conoscere alcuni aspetti relativi a consistenza e caratteristiche dell'associazione²⁵.

Un primo dato significativo è quello del numero degli aderenti (1.028), che dopo soltanto poco più di un mese di attività è notevole, specie se rapportato alla popolazione complessiva del paese, che al precedente censimento, quello del 1881, era di circa 6.300 abitanti. In quanto alla composizione sociale, i soci risultavano «quasi tutti contadini e pochi artigiani»²⁶, le cui condizioni venivano definite «misere»²⁷. Un elemento prevedibile, dato che relativo ad una realtà come quella della Santo Stefano del tempo e ben lontano dalla diversificazione riscontrabile altrove, in cui si poteva registrare una maggiore presenza del ceto medio, sia urbano che rurale. Nel Fascio di Santo Stefano facevano eccezione soltanto i membri del gruppo dirigente, e neanche tutti. Panepinto che ne era il presidente è classificato come insegnante elementare comunale, che però al momento non esercitava la sua professione, e

²³ Il delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona, Santo Stefano Quisquina, 11 ottobre 1893, in ASAg, Sottoprefettura di Bivona, b. 107, fascicolo: Fascio dei lavoratori – Santo Stefano.

²⁴ Renda, *I Fasci siciliani*, cit., p. 141.

²⁵ Tenenza di Bivona, Prospetto del Fascio dei lavoratori di Santo Stefano, 31 ottobre 1893, cit.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

che viveva dello stipendio della moglie, anche lei maestra, e di poche proprietà. Il suo vice risultava borghese, il segretario proprietario, mentre del cassiere non veniva specificato. Tra l'altro di nessuno di questi tre si indicava un qualche orientamento politico, anzi di due si sottolineava che erano «incapac[i] a professare alcun principio»²⁸. L'unico per il quale veniva esplicitato chiaramente era Panepinto, «di principi tendente al socialismo»²⁹. Al suo riguardo si diceva anche che «ha tenuto finora regolare condotta e malgrado non abbia sin qui dato motivi di disordini si ritiene potrebbe essere capace di trascendere in casi di perturbamento dell'ordine pubblico»³⁰. Una valutazione che mi pare possa essere ritenuta più che altro un riflesso di quell'indefinito timore che la situazione potesse sfuggire di mano agli apparati statali.

«Fiduciosi nelle promesse riparatrici del siciliano Francesco Crispi»

Una prospettiva rivoluzionaria sembra in effetti molto distante da Panepinto, che anzi era accusato da alcuni dirigenti di altri Fasci di tenere una linea troppo moderata. A questo proposito è di grande interesse una sua autodifesa sotto forma di lettera inviata al direttore del giornale *Il Corriere dell'Isola* nell'ottobre 1893, che ci permette di cogliere numerosi aspetti del suo pensiero³¹. In particolare ad essere stata biasimata era la volontà di Panepinto di provare a trovare sempre un accordo tra le parti, per cui – rilevava lui stesso – «i socialisti ufficiali [...] mi hanno scomunicato»³², mentre «qualche foglio avversario invece ha battuto clamorosamente le mani»³³. Quello che poteva sembrare un cedimento alla controparte padronale, continuava, era però semplicemente una manifestazione di pragmatismo. Infatti restare inflessibilmente ancorati a posizioni massimaliste finiva soltanto per fare aumentare la conflittualità senza portare a risultati concreti. Al contempo, dedicare troppa attenzione a determinati elementi di carattere formale faceva perdere di vista ciò che secondo Panepinto era davvero importante, cioè riuscire ad ottenere condizioni più vantaggiose per i contadini:

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ibidem.*

³¹ «*Il Corriere dell'Isola*», 22-23 ottobre 1893, pp. 1-2.

³² *Ivi*, p. 1.

³³ *Ibidem.*

Voi non sapete, per esempio, come sia assassinata nelle campagne la santa parola *socialismo*, che imprudentemente vi lasciate scappare ogni momento: voi siete in gran parte i responsabili del caos che regna sovrano dappertutto. Si è arrivato a questo punto in molti paesi della Sicilia, che unica preoccupazione dei componenti del Fascio è il *gonfalone* e la *coccarda*. Ebbene, anatemizatemi pure: ma questo eccessivo feticismo socialistico mi rassomiglia a quello religioso del medio-evo, quando le masse correvano in Terra Santa dietro le insegne di Pietro l'Eremita. Io vorrei che i socialisti *rossi* (da ora in avanti bisogna classificarci) tirassero un parallelo tra i vantaggi ottenuti, in pochissimi giorni, dai lavoratori di S. Stefano e quelli ottenuti dal più scarlatto dei Fasci dell'isola. Cito come esempio Prizzi, che ha avuto i suoi arresti e i suoi martiri. Ho davanti una lettera di quel presidente in cui mi annunzia che le terre dell'ex feudo Monte Oscuro, territorio di Prizzi, si diedero con 6 tumoli o 5; vale a dire con patti presso a poco uguali a quelli preesistenti, e addirittura insopportabili dai nostri contadini. I lavoratori di Prizzi continueranno dunque a morire di fame; ma in compenso corbelleranno lo stomaco con la vita abbagliante di un gonfalone e di una coccarda rossa!³⁴

Nella parte conclusiva della sua lettera, Panepinto faceva infine un accenno all'«autorità di Napoleone Colajanni»³⁵, che a quel punto era ormai diventato per lui il riferimento politico principale. Com'è noto, Colajanni era stato l'uomo politico al quale più di ogni altro avevano guardato alcuni tra i più importanti dirigenti dei Fasci – da Rosario Garibaldi Bosco a Giuseppe De Felice Giuffrida – nella prima fase di sviluppo del movimento. In seguito, però, prese avvio un processo di allontanamento progressivo, il cui culmine fu, nel dicembre 1893, il sostegno di Colajanni al governo Crispi, che Bosco giudicò «errore gravissimo»³⁶. Da parte sua Panepinto per tutta la durata della parabola del movimento si mantenne vicino al deputato repubblicano-socialista, continuando a contraddistinguersi per posizioni giudicate troppo moderate, come accadde ad un congresso svoltosi a Girgenti il 12 novembre secondo le informazioni riservate ottenute dalle autorità di polizia³⁷.

³⁴ *Ivi*, p. 2.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ R. Garibaldi Bosco, *Di risposta alla lettera dell'on. Colajanni*, in «Giornale di Sicilia», 9-10 dicembre 1893. Sul rapporto tra Colajanni e i dirigenti dei Fasci, cfr. E.G. Faraci, *Napoleone Colajanni. Un intellettuale europeo. La politica e le istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, in particolare pp. 95-102.

³⁷ Il delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona, S. Stefano Quisquina, 19 dicembre 1893, in ASAg, Sottoprefettura di Bivona, b. 107, fascicolo: Fascio dei lavoratori - Santo Stefano.

Ormai però l'atteggiamento delle autorità di Ps era cambiato, per cui anche delle posizioni come quelle di Panepinto destavano allarme. Il 16 novembre il delegato di Ps, accompagnato da alcuni carabinieri della tenenza di Bivona, compì una serie di perlustrazioni nei fondi agricoli da cui erano arrivate le denunce a partire dal settembre di quell'anno contro i componenti dei Fasci³⁸. Se nei precedenti resoconti, come abbiamo visto, il delegato aveva espresso dei dubbi riguardo al contegno minaccioso denunciato dai proprietari, sostenendo che mancassero le prove al riguardo, adesso si mostrava molto meno tollerante nei confronti dei fascianti. Ora i testimoni delle presunte violenze subite dai contadini per ribellarsi ai proprietari erano stati trovati e anzi veniva sottolineato che:

quanto dalle nostre indagini abbiamo potuto stabilire è assai meno del vero, giacché quasi tutti i contadini che furono passivi delle violenze e delle minacce ormai fanno parte del Fascio dei Lavoratori³⁹. Per questo motivo Panepinto e alcuni altri soci furono denunciati "per eccitamento allo sciopero ed altri reati"⁴⁰.

Questo crescendo si nota nelle ulteriori comunicazioni del delegato al suo superiore. Il 23 novembre scriveva che «mi sono convinto che [...] Panepinto [...] nel caso di un generale movimento dei Fasci in Sicilia, non sarebbe a nessuno secondo, non lo ritengo però capace di qualsiasi iniziativa»⁴¹. Poco meno di un mese dopo, con un'ulteriore correzione del suo giudizio, gli pareva che il Fascio di Santo Stefano «pare voglia trasformarsi da una società operaia per il mantenimento economico della classe lavoratrice, come ha dato ad intendere il Panepinto, in una vera e propria associazione a scopo sovversivo»⁴².

Mi pare che la valutazione sia più che altro il frutto di una percezione sempre più distorta che di una reale volontà di Panepinto di radicalizzare le proprie posizioni. In realtà pare che egli non intendesse modificare il suo orientamento, continuando a mantenersi vicino a Colajanni, che

³⁸ Verbale di denuncia, 16 novembre 1893, *ivi*.

³⁹ *Ivi*, p. 4.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Il delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona, S. Stefano Quisquina, 23 novembre 1893, *ivi*.

⁴² Il delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona, S. Stefano Quisquina, 19 dicembre 1893, cit.

secondo il disegno di Crispi doveva essere il suo tramite in Sicilia. Lo dimostra il fatto che, all'inizio di gennaio, quando ormai la situazione stava precipitando perché il generale Morra di Lavriano era stato già nominato Regio Commissario per la Sicilia e si era in procinto di proclamare lo stato d'assedio mentre si verificavano disordini in varie località della Sicilia, a Santo Stefano si svolgeva un'assemblea popolare i cui toni, stando alle ricostruzioni del corrispondente del Giornale di Sicilia e delle stesse autorità, erano tutt'altro che accesi. Al termine dell'incontro fu inviato a Crispi un telegramma, in cui, attribuendo gran parte delle cause del malessere che aveva dato origine ai Fasci all'amministrazione locale, veniva riposta fiducia nell'intervento riformista del governo:

Il popolo di S. Stefano Quisquina riunito in solenne comizio nella chiesa di S. Caterina, considerando che le cattive e partigiane amministrazioni dei comuni sono state in gran parte causa del malcontento del popolo siciliano, che anche questa nostra è informato in un partito che degli interessi del popolo e delle prescrizioni della legge e della moralità è negazione assoluta, che invece di mostrarsi pacificatrice [1] la nostra amministrazione ha aizzato e fomentato le discordie tra i contadini e i proprietari, che le tasse locali colpiscono con parzialità e asprezza la povera gente ed il pubblico denaro non viene speso per utilità comune. Forti nella propria unione e fiduciosi nelle promesse riparatrici del siciliano Francesco Crispi, dichiara di attendere con calma che sia provveduto ad un'inchiesta su tutta l'interesse di questa amministrazione e che siano prese quelle misure reclamate dalla gravità dell'ora presente⁴³.

La linea filo-governativa, ribadita in quel drammatico frangente, ebbe probabilmente anche delle ricadute concrete sulla vita del Fascio. Nei giorni immediatamente successivi, quelli nei quali la repressione raggiunse il culmine in tutta la Sicilia, ancora una volta il delegato si sentì in dovere di sottolineare che anche a Santo Stefano la situazione era di potenziale pericolo, come sempre però più presunto che reale:

sebbene in atto qui si goda massima calma [...] non è improbabile però che da un momento all'altro, ad una semplice parola d'ordine che potrebbe venire da altri più importanti centri, scoppiassero anche qui dei tumulti⁴⁴.

⁴³ Testo del telegramma riportato integralmente in Il comandante la tenenza al sottoprefetto, Bivona, 3 gennaio 1894, pp. 1-2, *ivi*.

⁴⁴ Il delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona, S. Stefano Quisquina, 11 gennaio 1894, pp. 1-2, *ivi*.

Panepinto fu dunque diffidato dal tenere riunioni affollate e gli fu ordinato di garantire che a breve avrebbe decretato la chiusura del Fascio. Nello stesso tempo, «per non destare gelosie»⁴⁵, le autorità ordinarono anche la chiusura del Circolo operaio. Ci fu anche qualche arresto nei confronti di alcuni soci, però poi nei fatti la sede del Fascio rimase aperta. Si trattava di una circostanza atipica, non soltanto per la situazione generale dell'isola, ma anche per quella più specifica dei paesi del circondario, in cui già alla metà del mese invece tutti i Fasci erano stati chiusi⁴⁶.

Il 30 gennaio il sottoprefetto di Bivona scriveva al prefetto di Girgenti che era venuto a conoscenza del fatto che ancora a quella data a Santo Stefano «non si consideri affatto sciolto il Fascio dei lavoratori che nel proprio locale continua a tenere inalterata la bandiera sociale»⁴⁷. Tutto ciò evidentemente entrava «in urto con i provvedimenti adottati in materia negli altri comuni»⁴⁸, per cui, «non ravvisando il caso di fare eccezioni»⁴⁹, lo invitava ad emanare una specifica ordinanza. L'effettivo scioglimento avvenne soltanto il 3 febbraio, per opera del delegato di Ps e un contingente di venti bersaglieri. Un dispiegamento di forze inutile, dal momento che:

il Presidente ed altri rappresentanti ivi presenti nessuna resistenza opposero, anzi dichiaravansi ossequianti e pronti ad ottemperare ad ogni ingiunzione che loro si sarebbe fatta in nome della legge⁵⁰.

A quel punto lo schieramento moderato a Santo Stefano rialzò la testa, a dimostrazione del fatto che la dimensione delle lotte municipali aveva svolto un ruolo notevole non soltanto nella genesi, ma anche nel corso dello sviluppo dei Fasci. In primo luogo, secondo una dinamica competitiva tra le realtà associative del paese dietro alle quali si palesavano gruppi di orientamento politico diverso, già ad inizio febbraio 1894 il sindaco di Santo Stefano, Giuseppe Giovenco, presentava al sottoprefetto istanza per la riapertura del Circolo operaio, che era stato sciolto contestualmente al Fascio⁵¹.

Inoltre, la stessa esperienza dei Fasci conclusasi così traumaticamente aveva lasciato degli strascichi, generando anche a Santo Stefano accese

⁴⁵ *Ivi*, p. 2.

⁴⁶ Su cui cfr. Marrone, *Il Fascio dei lavoratori di Bivona*, cit.

⁴⁷ Il sottoprefetto al prefetto di Girgenti, Bivona, 30 gennaio 1894, p. 1, *ivi*.

⁴⁸ *Ivi*, p. 2.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Il delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona, 3 febbraio 1894, p. 2, *ivi*.

⁵¹ Il sottoprefetto al delegato di Ps di Santo Stefano, Bivona, 5 febbraio 1894, *ivi*.

discussioni. Tra esse degna di rilievo è quella che in marzo si svolse tra Panepinto e uno dei componenti dello schieramento moderato, il farmacista Filippo Iaconopelli, e che ebbe come teatro il Circolo dei civili, ossia il luogo simbolo dell'*establishment* paesano. L'oggetto del contendere era la sottoscrizione di una circolare che ribadiva la necessità di sostenere i pieni poteri assunti dal governo per il bene della nazione. Dopo avere a lungo dibattuto con il suo interlocutore, Panepinto dichiarò che lui non avrebbe mai apposto la sua firma in calce al documento. Questo non certo perché, come disse lui stesso, era privo di amor di patria, dal momento che invece «io ho fatto il soldato in Africa per farmi ammazzare»⁵²; e dunque, potremmo aggiungere noi, non per disaffezione verso l'attuale governo Crispi, che del rinnovato impegno coloniale dell'Italia aveva fatto uno dei punti centrali del proprio programma. Il suo rifiuto era motivato solo e soltanto «per fare sfregio ad ogni proposta che viene fatta dal partito contrario, come nel caso concreto»⁵³. Lo scontro verificatosi, che aveva determinato momenti di confusione in paese e l'intrusione all'interno del Circolo di numerosi individui che non erano soci e dunque non avevano titolo ad entrare, ebbe anche delle conseguenze concrete. Il delegato, infatti, a quel punto si risolse a diffidare Panepinto «affinché lo spirito di partito da cui è dominato [...] non possa eccedere nelle future lotte sapendosi spalleggiato dagli ex fascisti»⁵⁴.

In tal modo, si apriva per l'ormai ex dirigente del Fascio di Santo Stefano una fase di difficoltà, che sarebbe rimasta tale fino alla fine del secolo. Tenuto sotto stretto controllo dalle autorità di polizia, non reintegrato nel suo ruolo di maestro per motivi politici e in vertenza con l'amministrazione per la mancata corresponsione degli arretrati, egli fu spinto ancora una volta a lasciare per qualche tempo il paese, per poi ritornarvi nel 1900 ed avviarsi a diventare – tra momenti di accelerazione e nuovi riflussi – uno dei grandi protagonisti delle rivendicazioni nelle campagne negli anni a venire.

⁵² Il delegato di Ps al sottoprefetto di Bivona, Santo Stefano Quisquina, 12 marzo 1894, *ivi*, p. 2

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*.